

# SULLO SCIoglimento DELLA III INTERNAZIONALE

*Uno dei più velenosi "luoghi comuni" della propaganda revisionista, trotskista e maoista contro i cosiddetti "errori" di Stalin è quello relativo allo scioglimento della III Internazionale Comunista (I.C.), avvenuto nel giugno 1943. Certamente gli attacchi portati avanti su questa vicenda del movimento comunista internazionale non hanno la stessa portata ed ampiezza di quelli che riguardano ad es. il "testamento di Lenin", il patto Molotov-Ribbentrop, la questione teorica della eliminazione delle classi antagoniste del '36, le famose "purghe" del '37, la dura sorte delle spie in Unione Sovietica, ecc. Su tutti questi argomenti siamo già intervenuti nei numeri precedenti di "Teoria & Prassi" per dimostrare la totale falsità e malafede dei calunniatori e dei denigratori dell'opera del compagno Stalin, pertanto non abbiamo, per ora, altro da aggiungere.*

*Pur non costituendo il centro dell'attacco anticomunista, la questione dello scioglimento del Comintern presenta tuttavia delle particolarità che la rendono per certi versi ancora più delicata. Ciò è dovuto sia alla scarsa conoscenza della vicenda e ad una certa "mitologia" delle forme di organizzazione comuniste; sia al fatto che su tale episodio si sono appuntati non solo gli strali della destra opportunista, ma anche quelli ancor più affilati di una certa "sinistra" comunista.*

*Ciò dimostra una volta di più che tutta la storia dell'I.C. è oggetto di un'aspra lotta ideologica. Le correnti estranee al marxismo-leninismo, che hanno sempre tentato di denigrare i meriti, l'attività, le decisioni dell'I.C., tentano quindi di concentrare la loro attenzione anche sulla questione del suo scioglimento, travisando la verità storica.*

*È perciò necessario far chiarezza agli occhi di militanti proletari che non hanno sufficiente preparazione e che possono essere influenzati da posizioni sbagliate o trovarsi in difficoltà di fronte a "raffinate" argomentazioni antibolsceviche.*

*Se da un lato il nostro interesse è volto al ristabilimento della verità storica, inquadrando i fatti nel loro contesto, valutandone cause, motivazioni e conseguenze, dall'altro dobbiamo affrontare l'argomento anche dal punto di vista della lotta ideologica e politica, senza nulla cedere al soggettivismo ed all'idealismo piccolo-borghese. Spesso è contro queste tendenze che dobbiamo misurarci - a volte scendendo in dure polemiche - per mandare avanti il processo di ricostruzione del partito.*

**I**l ritornello è noto: Stalin avrebbe distrutto ciò che aveva costruito Lenin, la III Internazionale Comunista (I. C.). Messa così la faccenda testimonia solo la più crassa ignoranza della scienza della rivoluzione e della storia, l'odio più volgare nei confronti dell'opera e del pensiero non solo di Stalin, ma di tutti i più grandi e prestigiosi dirigenti comunisti. Davvero curioso che i più volgari detrattori dell'attività dell'I.C., quelli che hanno gettato alle ortiche i suoi meriti, si appassionino tanto alla questione del suo scioglimento! Davvero strano che certi rottami del revisionismo non accusino anche Marx di aver sciolto la Prima Internazionale! Occorre quindi sgombrare il terreno dalle menzogne, dalle calunnie e dalle ricostruzioni di comodo. Iniziamo a farlo chiarendo cosa fu l'I.C. ed esaminando le ragioni storiche e politiche che portarono al suo scioglimento, facendo attenzione ai vari passaggi. Ne trarremo quindi alcune lezioni ed alcune considerazioni.

## **Cosa fu la Terza Internazionale Comunista?**

L'Internazionale Comunista fondata da Lenin dopo la Rivoluzione Socialista d'Ottobre, fu sul piano storico

l'erede della Lega dei Comunisti e della I Internazionale, dirette da Marx ed Engels, nonché delle migliori tradizioni della II Internazionale. L'I.C. guidò per circa un quarto di secolo il movimento comunista ed operaio internazionale, assicurò l'unità e la coesione dei partiti comunisti, li educò nello spirito della fedeltà al marxismo-leninismo ed all'internazionalismo proletario.

L'I.C. fornì ai partiti la metodologia per definire la strategia e la tattica tenendo conto della diversità dei vari paesi, prestò alle sue sezioni nazionali un grande aiuto per la definizione della linea rivoluzionaria, le aiutò a superare il retaggio della socialdemocrazia e dell'opportunismo, utilizzò tutti i mezzi e le vie necessarie per diffondere l'ideologia proletaria e la causa della lotta per il socialismo, riuscendo così a trasformare il movimento comunista nella più grande forza politica internazionale dell'epoca.

Altri grandi meriti dell'I.C., che poteva appoggiarsi sul primo paese socialista, l'Unione Sovietica, furono: l'aver educato un'intera generazione di dirigenti comunisti, risoluti e coraggiosi capi della classe operaia; l'aiuto prestato ai comunisti in

difficoltà, molti dei quali furono salvati dalla morte grazie alla sua attività.

### **La guerra mondiale e l'I.C.**

Nel primo periodo della seconda guerra mondiale, che come ben sappiamo scoppiò come guerra tra potenze imperialiste fasciste ed altre potenze imperialiste, come conseguenza dell'acutizzarsi delle contraddizioni interimperialiste, il Comintern definì i compiti dei partiti comunisti in relazione alla guerra stessa. Con l'estendersi dell'aggressione nazifascista e l'occupazione di una serie di paesi europei, il carattere della guerra andava mutando, prendendo sempre più un carattere di guerra antifascista e di liberazione. Di conseguenza la direzione dell'I.C. nelle sue direttive ai partiti comunisti dei paesi occupati dalla Germania nazista raccomandava loro di mettersi alla testa della lotta contro il fascismo, per il

r i s t a b i l i m e n t o dell'indipendenza nazionale e in difesa degli interessi vitali della classe operaia e degli altri lavoratori. La direzione del Comintern sottolineò sempre la necessità da parte della classe operaia, guidata dai partiti comunisti, di mettersi alla testa del movimento antifascista, rilevando il legame esistente fra

la liberazione nazionale e quella sociale.

Nel corso della guerra divennero più difficili le condizioni di attività dei partiti comunisti e la possibilità di avere regolari contatti fra di essi. Nell'ottobre del 1940 il Congresso degli USA votò una legge che privava il partito comunista del diritto di essere membro di un'organizzazione internazionale.

Fu proprio in relazione a questa legge che cominciò una riflessione fra i dirigenti del Comintern. La questione che si poneva nelle condizioni della guerra era quella di evitare il più possibile che i partiti comunisti fossero isolati e perseguitati dalle classi dirigenti dei paesi capitalisti che, animate da tendenze anticomuniste ed antisovietiche, frapponevano sempre maggiori ostacoli ai partiti comunisti.

Si discuteva in sostanza dell'opportunità di interrompere formalmente e temporaneamente i rapporti di alcune sezioni con l'Internazionale, finalizzata alla possibilità di continuare ad operare legalmente.

Nel corso della guerra le condizioni obiettive si modificarono profondamente. Nella primavera del 1941 gran parte dell'Europa si trovava sotto il tallone degli occupanti nazifascisti. La guerra acquisiva sempre più il carattere di guerra di liberazione nazionale.

E' noto che Stalin espresse pubblicamente nella primavera del 1941 l'idea che i partiti comunisti dovessero concentrarsi e risolvere autonomamente i compiti concreti che stavano davanti a loro, diversi da paese a paese, e che dovevano radicarsi di più fra le masse.

Tutto ciò rimandava chiaramente alla questione della funzione e dell'esistenza dell'I.C., delle nuove forme di collegamento internazionale nelle condizioni date della guerra mondiale, che rendevano estremamente difficile, ed a volte impossibile, assicurare i legami

operativi dei partiti comunisti fra di loro e con il Comintern. Partiti che, d'altra parte, si erano rafforzati sul piano ideologico ed organizzativo, avevano raggiunto una maggiore esperienza e maturità politica, quindi una sufficiente capacità autonoma di decisione da mettere a frutto in un contesto, come quello

bellico, caratterizzato da notevoli differenze quanto a situazioni sul campo.

Dimitrov annotò nel suo Diario, il 21 aprile del 1941, di aver posto a Togliatti e Thorez, come oggetto di discussione, la questione della cessazione del Comintern come istanza dirigente dei partiti comunisti nel breve periodo e della creazione di un organo di informazione e di sostegno politico ed ideologico dei partiti comunisti.

Nel maggio successivo parlò con Zacharovic e Zdanov di una dichiarazione da approvare, su basi di principio, nella quale porre in rilievo che la cosa più importante, nella fase data, non consisteva più nell'indirizzare il movimento nei diversi paesi da un unico centro internazionale, bensì nel porre l'accento sul movimento e la sua direzione in ogni singolo paese, sviluppando l'autonomia dei singoli partiti comunisti, capaci di dirigere da sé il movimento operaio e definire una propria strategia, la tattica e l'organizzazione, contando sulle proprie forze e capacità.

Dovranno però passare altri due anni, per giungere



allo scioglimento dell'I.C. Perché proprio in quel momento? Quali ragioni dettarono questo passo?

### **Il quadro politico-militare nel 1943**

L'aggressione della Germania nazista all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS), avvenuta il 22 giugno del 1941, segnò l'inizio di una nuova tappa della seconda guerra mondiale. Con l'inizio della Grande guerra patriottica del popolo sovietico la seconda guerra mondiale si trasformò in una guerra di liberazione antifascista da parte dei popoli e delle potenze che si opponevano all'aggressivo blocco nazifascista. All'avanguardia della lotta armata contro il fascismo si posero l'Unione Sovietica e la classe operaia dei vari paesi. Si costituì un fronte internazionale formato da forze politiche e sociali assai diverse, fra cui due grandi stati capitalistici, gli USA e l'Inghilterra, costretti per difendere i loro interessi ad una collaborazione con l'URSS.

Con la sua eroica lotta il popolo sovietico aveva fatto volgere il corso della guerra a favore dei popoli e degli stati appartenenti alla coalizione antifascista. Il tentativo della Germania nazista e dei suoi satelliti, fra cui l'Italia fascista, di annientare l'Unione Sovietica, di asservire i popoli europei, di soffocare le forze comuniste, rivoluzionarie, progressiste e democratiche, stava fallendo. La vittoriosa battaglia di Stalingrado segnò il punto di svolta della guerra. Mentre l'Armata Rossa riconquistava i territori sovietici, nei paesi occupati divampava la lotta di resistenza contro gli occupanti nazifascisti ed i loro complici. Di conseguenza l'I.C. passò ad una propaganda offensiva, combattiva e risoluta, applicando una linea politica volta a conseguire l'unità di tutte le forze antifasciste e patriottiche, per intensificare la lotta contro gli aggressori nazifascisti.

Nel corso di questa grande battaglia andava maturando la decisione dei popoli di distruggere fin dalle fondamenta il fascismo, di non permettere più il ripetersi degli orrori provocati dagli elementi più reazionari, più sciovinisti, più imperialisti del grande capitale. Si stavano creando le premesse per un nuovo slancio, una nuova fase di ascesa del movimento comunista ed operaio su scala mondiale.

Anche se il tentativo di annientare l'URSS era fallito, tuttavia il nazifascismo restava ancora molto forte e pericoloso, e le potenze capitaliste alleate, Inghilterra e USA, stavano dilazionando l'invasione dell'Europa occidentale.

E' noto che gli anglo-americani si erano impegnati ad aprire un secondo fronte in Europa già nel 1942. Questa promessa non fu però mantenuta.

Nel mese di maggio 1943 Churchill e Roosevelt rinviarono di un altro anno l'apertura del "secondo fronte", che doveva distogliere dal fronte orientale ingenti forze terrestri ed aeree tedesche, creando con questa decisione eccezionali difficoltà all'URSS che da due anni conduceva praticamente da sola, con la

totale mobilitazione delle sue energie, la guerra contro le forze principali della Germania.

Perché questo ritardo? I circoli imperialisti più reazionari di questi due paesi, nonostante la minaccia nazista, continuavano a rimanere su posizioni antisovietiche e svolgevano una rabbiosa propaganda contro il socialismo. Puntavano

evidentemente a far fallire gli sforzi bellici diretti contro il blocco fascista, a far dissanguare l'URSS, per trovarsi in una posizione dominante una volta finita la guerra.

Era chiaro che questi circoli reazionari anglo-americani, che già avevano aiutato l'ascesa al potere di Hitler, che avevano accordato alla Germania nazista crediti ingenti, che avevano incoraggiato l'aggressione con la loro politica di "pacificazione" e di incoraggiamento delle pretese aggressive della Germania nazista, che avevano capitolato alla Società delle Nazioni, che avevano fatto di tutto per incoraggiare la belva nazista e scatenarla contro l'URSS, stavano ad aspettare come sarebbero andate definitivamente le sorti della guerra. In altre parole si riservavano di decidere se intervenire successivamente per frenare l'avanzata dell'Armata Rossa e dei popoli, oppure stabilire un'alleanza con Hitler.

Nonostante la maggioranza dei popoli inglese ed americano era disposta favorevolmente nei confronti dell'URSS aggredita dal nazismo, l'annientamento del nazifascismo non rientrava quindi nei piani dei circoli reazionari d'Inghilterra e Stati Uniti, che perseguivano i loro scopi ed interessi particolari.



I fatti dimostrano che mentre gli obblighi reciproci degli alleati venivano meno, proseguiva il doppio gioco iniziato anni prima dai governi borghesi di Inghilterra ed USA. Obiettivo principale: indebolire il più possibile l'URSS e giungere ad una possibile pace separata da negoziare con Hitler. Ciò avrebbe potuto ribaltare il quadro e costituire un pericolo mortale per il paese del socialismo, che si sarebbe trovato sottomesso alle potenze capitaliste a fine guerra.

### **Le calunnie contro l'URSS ed i partiti comunisti per indebolire la Resistenza**

Uno dei motivi con i quali i circoli dirigenti di questi paesi si sforzavano di fornire prove per dimostrare che l'URSS non era un'alleata fedele, sincera e disinteressata nella lotta contro l'aggressione hitleriana, consisteva nell'esistenza dell'Internazionale Comunista.

Nelle condizioni della guerra l'esistenza stessa dell'Internazionale veniva usata dai reazionari per calunniare l'URSS e i partiti comunisti dei vari paesi, che erano accusati di essere delle agenzie di uno stato straniero allo scopo di ostacolare il loro lavoro. Non bisogna dimenticare che, per giunta, era molto attiva la propaganda nazista che intimidiva i circoli borghesi degli stati membri della coalizione antifascista con la "minaccia del comunismo". Si trattava dell'evidente tentativo di provocare scissioni nella coalizione antihitleriana, di far saltare i fronti di liberazione nazionale della Resistenza nei paesi occupati.

La politica staliniana sta a dimostrare che in tutta la condotta della guerra l'URSS ha sempre adempiuto in modo disinteressato, conseguente ed onesto gli impegni che aveva assunto, dando esempio di essere un vero alleato nei confronti di altri paesi impegnati nella lotta contro il comune nemico.

Non era vero che Mosca aveva intenzione di ingerirsi negli affari interni di altri paesi, che i partiti comunisti agivano in base a direttive ricevute dall'esterno, che rappresentavano "interessi estranei", che erano il "partito degli stranieri", come subdolamente dicevano i nemici del comunismo. Il loro scopo era chiaramente quello di indebolire l'influenza dei partiti comunisti ed isolarli dalla classe operaia e dalle masse popolari, oltre che spezzare le alleanze antifasciste che questi partiti avevano costruito.

La situazione dunque richiedeva da un lato la messa in discussione e la rinuncia di quelle forme di direzione da parte di un unico centro, che nella specifica situazione storico-politica potevano

rappresentare un ostacolo all'intensificazione dell'attività dei partiti comunisti ed alla soluzione dei compiti che avevano di fronte. Dall'altro la definizione di una valida linea politica dei partiti comunisti impegnati nella lotta di liberazione in Europa, nella quale venissero accentuati i compiti relativi all'unificazione ed alla mobilitazione delle più vaste masse ed alla formazione ed al consolidamento dei fronti nazionali di lotta contro gli occupanti nazifascisti.

Il rafforzamento dei partiti comunisti, la necessità di risolvere rapidamente ed in modo operativo le questioni concrete dell'attività antifascista nei vari paesi, l'aumento del ruolo dei partiti comunisti nella lotta per gli interessi nazionali generali richiedevano una larga autonomia, una capacità di manovra ed uno spirito d'iniziativa assai maggiore di prima per assicurare le migliori condizioni di mobilitazione di tutte le forze che volevano combattere il nazifascismo.

Tutto il corso degli avvenimenti dimostrava cioè che la forma organizzativa scelta al I Congresso dell'Internazionale Comunista, che rispondeva alle esigenze di quel periodo, veniva sempre più superata con lo sviluppo del movimento comunista e con la crescente complessità e diversità dei suoi problemi nei singoli paesi.

### **Il progetto di risoluzione sullo scioglimento dell'I.C. e la sua approvazione**

E' in questo complesso di circostanze e sulla base di questa analisi che il Presidium del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista (CEIC) decise di dare un seguito alla discussione sullo scioglimento del Comintern. Le esigenze imposte dalla guerra fecero sì che essa procedette velocemente.

L'8 maggio del 1943 Dimitrov annotò nel suo diario: *"Di notte da Molotov insieme a Manuil'(skij). Abbiamo parlato del futuro del Comintern. Siamo arrivati alla conclusione che il Comintern, come centro dirigente dei partiti comunisti, nelle condizioni che si sono venute a creare, è un ostacolo allo sviluppo autonomo dei partiti comunisti e all'adempimento dei loro compiti specifici. Elaborare un documento sullo scioglimento di questo centro"* (G. Dimitrov, Diario. Gli anni di Mosca (1934-1945), Einaudi, TO).

L'11 maggio Dimitrov scrisse con Manuil'skij il progetto di risoluzione del Presidium del CEIC e lo inviò a Stalin e Molotov, che lo approvarono. Discussero quindi del modo in cui doveva essere assunta la risoluzione e concordarono: a) di

esaminare il progetto nella riunione del Presidium e di approvarlo come proposta alle sezioni dell'Internazionale; b) di comunicarlo alle sezioni e chiedere il loro consenso; c) di pubblicarlo solo dopo aver ricevuto il consenso.

Il giorno successivo, il 12 maggio, i dirigenti dell'Internazionale furono messi a conoscenza del progetto di risoluzione. Dimitrov annotò: *"Tutti considerano in linea di principio e politicamente giusta la proposta alle sezioni dell'IC sullo scioglimento del Comintern, come centro dirigente del movimento operaio internazionale"* (G. Dimitrov, Ibid.).

Il 13 maggio del 1943 ebbe luogo la riunione a porte chiuse del Presidium del CEIC. Parteciparono: Dimitrov, Manuilskij, Marty, Thorez, Ibarri, Pieck, Ulbricht, Kopenig, Rakosi, Sverma, Wolf, Kolarov, Pauker, Lehtinen, Vlasov e due interpreti.

Ci fu una relazione di Dimitrov in cui la bozza di dichiarazione di scioglimento del Comintern venne spiegata e chiarita, alla luce della storia del movimento comunista e della situazione politica mondiale.

Dimitrov, che presiedette la riunione, sottolineò che intorno a tale progetto doveva svolgersi un libero scambio di opinioni. Si trattava non di uno scioglimento formale, ma di uno scioglimento di fatto dell'I.C. quale centro di direzione unica del movimento comunista internazionale.

Tutti i partecipanti intervennero a turno per discutere la proposta di scioglimento dell'I.C., esprimendo la loro approvazione del progetto proposto come testo base. Furono lasciati alcuni giorni di tempo per ulteriori, più approfondite, riflessioni e per l'apporto di eventuali correzioni, modifiche o integrazioni.

Il 17 maggio del 1943 il Presidium del CEIC si riunì di nuovo in forma riservata. Venne esaminato punto per punto il progetto di risoluzione ed approvate alcune correzioni non sostanziali. Non essendoci la possibilità di convocare nelle circostanze della seconda guerra mondiale un congresso, furono discusse due varianti per l'approvazione della risoluzione: 1) pubblicarla con le firme dei membri del Presidium che si trovavano in URSS come una proposta alle sezioni dell'I.C. per la loro approvazione, avvertendole che successivamente la

proposta sarebbe stata pubblicata; 2) spedire la proposta alle sezioni per discuterla e, dopo aver ricevuto il loro gradimento, pubblicarla come documento di tutti i partiti membri dell'I.C. Fu accettata la prima variante, più saggia.

Il 18 maggio fu redatta la versione della risoluzione con le correzioni approvate dal Presidium. Essa fu confermata all'unanimità e in questa versione venne firmata dai seguenti componenti del Presidium del CEIC: Dimitrov, Gottwald, Kolarov, Kopenig, Kuusinen, Manuilskij, Marty, Pieck, Thorez, Zdanov e Togliatti (come rivela il diario di Dimitrov quest'ultimo firmò per telegramma da Ufa, in quanto dal '41 veniva utilizzato solo nel settore radio e propaganda e non più reso partecipe delle questioni delicate, dato che non c'era più nei suoi confronti piena fiducia politica). La proposta venne firmata anche dai seguenti rappresentanti di partiti comunisti che si trovavano a Mosca in quel periodo: Bianco,

Ibarri, Lekhtin, Pauker e Rakosi. Copia dei verbali e del progetto di risoluzione fu spedita a Stalin e a Molotov.

Il giorno successivo furono esaminate una serie di questioni organizzative connesse allo scioglimento del Comintern, in particolare il mantenimento dei contatti, i centri esteri dei partiti, e le altre funzioni che dovevano essere mantenute. Stalin, da parte

sua propose alcune precisazioni. Si concordarono i tempi per la pubblicazione sulla stampa.

Il 20 maggio la risoluzione finalmente trovò la sua forma definitiva, con le ultime modifiche proposte da Stalin, ed il testo venne di nuovo approvato all'unanimità, tradotto e inviato all'estero.

Il 21 maggio si riunì il Politburò del VKP(B) in cui Molotov lesse la risoluzione del Presidium del CEIC e Stalin spiegò i motivi della decisione. La risoluzione venne approvata all'unanimità

Nelle settimane seguenti la risoluzione di scioglimento, pubblicata sulla Pravda il 22 maggio, fu approvata da tutte le 31 sezioni dell'I.C. che si manifestarono pienamente d'accordo con la proposta del Presidium del CEIC. Nessun partito comunista si oppose o comunicò obiezioni di alcun genere nei confronti della proposta. Nelle dichiarazioni delle stragrande maggioranza dei partiti comunisti venne sottolineato che lo scioglimento dell'I.C. non



significava un indebolimento del legame ideologico fra i diversi reparti del movimento comunista mondiale e della solidarietà proletaria.

Per quanto riguarda il VKP(B), il compagno Stalin riassunse il 28 maggio 1943 le motivazioni dello scioglimento del Comintern in una intervista scritta rilasciata al corrispondente dell'agenzia inglese Reuter a Mosca.

Nella sua ultima riunione dell'8 giugno 1943 il Presidium del CEIC, constatato che tutte le sezioni avevano approvato all'unanimità la proposta di scioglimento del Comintern, dichiarò lo scioglimento del CEIC, del Presidium, della Segretaria del CEIC e della Commissione di controllo internazionale. Venne nominata una commissione per la liquidazione dell'attività, degli organi dell'apparato e delle proprietà dell'I.C.

Il giorno successivo Dimitrov preparò un comunicato che conteneva la decisione presa nell'ultima seduta del Presidium e lo inviò alla Pravda, per la pubblicazione nell'edizione del 10 giugno.

Questi i fatti.

### **Cosa dimostra la ricostruzione? Quali insegnamenti dobbiamo trarne?**

Questa breve ricostruzione storica dimostra che è una grossolana menzogna la tesi secondo cui Stalin ordinò lo scioglimento dell'I.C., senza domandarlo a nessuno. Questa visione della dissoluzione dell'I.C. che si ritrova spesso fra i gruppi trotskisti, è priva di ogni fondamento. La posizione e l'autorità del compagno Stalin e del partito che dirigeva non si fondavano certo su simili azioni, ma sull'esempio vivente dell'Unione Sovietica.

In secondo luogo, non è vero che l'I.C. fu sciolta, come dicono i falsificatori della storia, a metà maggio. In tal modo si vuol far credere che non ci fu alcuna consultazione fra i partiti membri dell'I.C., che le diverse sezioni del Comintern non espressero il loro consenso convinto alla proposta, insomma che tutto fu deciso con un metodo approssimativo e con un atto d'arroganza. In realtà l'I.C. fu sciolta a giugno, dopo aver esaurito i passaggi di consultazione e verifica fra tutte le sezioni nazionali che la componevano, pur all'interno di un periodo di eccezionali difficoltà.

Dunque, non solo le accuse degli opportunisti di destra, così come quelle delle varie correnti "ultrasinistre" si dimostrano manifestamente infondate nei loro stessi "presupposti", ma il corso degli eventi ha dimostrato la giustezza e la tempestività della decisione presa nel giugno 1943.

Infine, ma è la cosa più importante, la ricostruzione

dimostra che a nulla valsero le speranze dei reazionari che vedevano nello scioglimento tattico del Comintern un'opportunità per indebolire il movimento comunista internazionale. La storia dimostra invece l'esatto contrario.

L'attività dei partiti comunisti, la loro lotta eroica per gli interessi della classe operaia e dei popoli contribuirono ad accelerare la sconfitta del nazifascismo e conquistarono sempre maggiore consenso fra le masse sfruttate ed oppresse. Le file dei partiti comunisti crebbero con l'adesione dei migliori combattenti antifascisti. L'internazionalismo restò come componente essenziale di ogni partito comunista, indipendentemente dalle forme organizzative della loro collaborazione.

Nei fatti una parte dell'apparato del Comintern, guidato da Dimitrov, continuò ad esercitare funzioni dirigenti del movimento rivoluzionario mondiale, presso il C.C. del partito bolscevico.

La vitalità delle tradizioni leniniste del Comintern, il prestigio dell'Unione Sovietica, notevolmente accresciuto dopo la seconda guerra mondiale, la formazione di gruppi dirigenti strettamente legati al paese del socialismo, l'intransigenza rivoluzionaria del compagno Stalin, fecero sì che lo spirito ed il metodo di direzione della III Internazionale sopravvissero per diversi anni, influenzando la linea politica dei diversi partiti e mettendo in difficoltà i revisionisti.

Ancora, nel 1947 fu formato il Cominform fra sette partiti comunisti al potere e due grandi partiti dell'Europa occidentale per organizzare lo scambio di esperienze e il coordinamento delle loro attività. Sorsero nuove forme di collegamento internazionale, come le Conferenze di partiti comunisti ed operai.

Lo scioglimento della I.C. venne deciso sulla base di una giusta linea, grazie alla quale, dopo la fine della seconda guerra mondiale, il campo socialista si allargò da Berlino a Pechino ed il movimento comunista internazionale raggiunse un livello ancora più alto, divenendo il più importante fattore politico sull'arena internazionale.

Si erano così create le premesse per l'ulteriore sviluppo del movimento comunista ed operaio, per l'apertura di nuovi capitoli della storia del genere umano, sulla strada del comunismo.

Tutto ciò sta a dimostrare, tra le altre cose, che il compagno Stalin non ha mai sacrificato l'obiettivo del socialismo e del comunismo sull'altare degli interessi nazionali dell'URSS, e nemmeno ha mai rinunciato alla lotta per il potere proletario né in Europa né in altri paesi.

Non fu lo scioglimento del Comintern a provocare

l'indebolimento del movimento comunista. Fu invece il corso revisionista che, dopo la morte di Stalin, prevalse all'interno di gran parte dei partiti comunisti, trovando la sua ufficializzazione nel XX Congresso del PCUS, con la conseguente trasformazione dei partiti comunisti in partiti controrivoluzionari, di tipo socialdemocratico. Fu l'abbandono del marxismo-leninismo e la sconfessione della linea seguita dal PCUS sotto la direzione staliniana. Questi furono i fattori che avvantaggiarono i nemici del socialismo, gli imperialisti ed i reazionari di tutte le risme, che favorirono i revisionisti e gli opportunisti, recando danni enormi al movimento comunista ed operaio internazionale.

Andiamo dunque a concludere questo contributo con due riflessioni suscitate dalle vicende del movimento comunista internazionale.

### **a) La questione delle forme organizzative**

Lo scioglimento del Comintern dimostra che i comunisti non sono mai stati i sostenitori della conservazione delle forme organizzative che sopravvivono a se stesse, cioè che non corrispondano più alla realtà ed alle necessità della lotta. I comunisti hanno sempre subordinato le forme organizzative del movimento



comunista ed operaio (qualsiasi esse siano, dalle inferiori alle superiori), ed i metodi di lavoro di tali organizzazioni ai fondamentali interessi politici di tale movimento, ai caratteri particolari della concreta situazione storica e ai problemi connessi a tale situazione.

Quando cambiano le circostanze, quando le forme organizzative e di lotta non collimano con le esigenze che si pongono, oppure quando determinati compiti sono già stati realizzati, i comunisti non esitano a mutare forma organizzativa. Marx ad esempio sciolse la Prima Internazionale quando tale forma di organizzazione, dopo aver adempiuto al proprio compito storico, non si trovò più in corrispondenza con le nuove esigenze che si ponevano.

I grandi avvenimenti storici (la restaurazione successiva al 1848, la sconfitta della Comune di Parigi, lo scontro provocato dalla prima guerra mondiale), hanno avuto riflessi profondi sulle

organizzazioni internazionali dei lavoratori. Poteva la III Internazionale Comunista passare indenne attraverso la più grande guerra mondiale e gli enormi rivolgimenti ad essa collegati? Solo una visione idealista della storia può fornire una risposta tanto semplicistica quanto consolatoria a questa domanda. Per i comunisti, le forme organizzative, qualsiasi siano, dalle inferiori alle superiori, non sono mai "scelte" soggettivistiche ed arbitrarie; esse dipendono invece dalle condizioni concrete e devono essere in accordo con esse, così da poter affrontare tutte le situazioni che la lotta di classe pone di fronte al proletariato.

La molteplicità delle forme organizzative e la loro scelta dipendono infatti da diversi fattori: fra di essi il livello di sviluppo del movimento rivoluzionario, il rapporto di forze fra proletariato e borghesia sul piano nazionale e internazionale, l'ampiezza e il carattere della lotta fra le classi sociali, il grado di maturità delle avanguardie delle sezioni nazionali della classe operaia.

Contrariamente a certi enfattizzatori "a priori" del Comintern, incapaci di contestualizzare avvenimenti e valutazioni storiche, contrariamente ai "metafisici" delle forme organizzative, o a chi scambia le forme di organizzazione con la strategia rivoluzionaria, sosteniamo che è compito

fondamentale dei comunisti saper assimilare tutte le forme di organizzazione del proletariato, perfezionarle, combinarle razionalmente e sostituirle rapidamente, a seconda delle condizioni di sviluppo della lotta di classe.

### **b) La lotta per una nuova internazionale**

Oggi siamo in una situazione storica per certi versi simile a quella che precedette la nascita della Prima Internazionale. I partiti comunisti sono pochi e relativamente deboli. I quadri dirigenti esperti non sono così numerosi come nel passato. In ciò chiaramente si riflettono le dinamiche oggettive della lotta di classe e dei rapporti di forza fra le classi a livello internazionale.

In questa situazione senza uno stretto collegamento, senza gli sforzi congiunti di tutti i partiti e le organizzazioni marxisti-leninisti, senza una visione ed un orientamento internazionale, è difficile elaborare la strategia e la tattica della lotta di classe,

risolvere i compiti della direzione del movimento rivoluzionario nei diversi paesi.

D'altra parte la "globalizzazione" imperialista e l'accresciuta internazionalizzazione della lotta di classe del proletariato, nelle condizioni dell'aggravamento della crisi generale del capitalismo, costituiscono la base oggettiva che rende sempre più acuta l'esigenza di trovare le forme più efficaci di rapporti reciproci e di mutua assistenza fra le avanguardie rivoluzionarie dei vari reparti nazionali del proletariato, che hanno un comune nemico - la borghesia mondiale - ed un unico obiettivo, l'abbattimento degli sfruttatori e il passaggio al socialismo.

È sempre più evidente che in qualsiasi paese avvenga un'azione rivoluzionaria, essa è parte integrante di un solo processo rivoluzionario mondiale; allo stesso tempo lo sviluppo di queste azioni dipendono dallo stato di avanzamento generale di tale processo. Ogni successo di un reparto nazionale rappresenta un successo nella lotta degli altri reparti, così come le sconfitte si riflettono sul fronte generale della lotta all'imperialismo.

In queste condizioni il coordinamento dell'attività teorico-pratica dei partiti comunisti diviene in sostanza la questione delle vie e delle forme di assolvimento da parte della classe operaia della sua missione storico-universale.

Per questo siamo convinti partigiani del rafforzamento e dello sviluppo della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML). La CIPOML raggruppando le forze genuinamente comuniste a livello internazionale assolve un ruolo strategico, mantenendo fermi i principi marxisti-leninisti, lottando contro la loro distorsione e la revisione da parte degli opportunisti, contribuendo al rafforzamento ideologico e politico dei partiti e delle organizzazioni comuniste, elaborando analisi ed esperienze di direzione della lotta di classe, promuovendo la formazione da parte degli elementi migliori della classe operaia di partiti rivoluzionari ed indipendenti. In tal modo la CIPOML, col suo elevato grado di unità ideologica, costituisce un embrione della nuova Internazionale Comunista.

La lotta per un più elevato livello di organizzazione internazionale dei comunisti è chiaramente una necessità. Essa passa chiaramente attraverso la difesa del marxismo-leninismo e la lotta senza quartiere al revisionismo, la costruzione ed il rafforzamento dei partiti comunisti nei vari paesi, il loro contributo alla definizione di una linea generale, la capacità di legarsi in profondità con la classe operaia e le masse

popolari, l'estensione e lo sviluppo stesso della CIPOML.

La nuova ondata della rivoluzione proletaria dovrà trovare partiti ed organizzazioni comuniste provate, che sappiano portare avanti i loro compiti strategici e tattici dentro ogni paese. Come l'Internazionale Marx sorse all'alba di un'ondata rivoluzionaria che portò alla Comune di Parigi e la III Internazionale di Lenin sorse durante un periodo simile, così la futura Internazionale sarà il frutto della prossima ondata rivoluzionaria che scuoterà dalle fondamenta il dominio dell'imperialismo.

-----

#### **Appendice:**

#### **L'INTERVISTA DI STALIN ALLA REUTER**

Il compagno Stalin riassunse il 28.5.1943 le motivazioni dello scioglimento del Comintern in una risposta scritta alla domanda rivoltagli dal corrispondente dell'agenzia inglese Reuter a Mosca. Di seguito il testo tratto da: J. Degras, Storia dell'Internazionale comunista, vol. III, Feltrinelli, MI, 1975, pp. 517-8).

*"Lo scioglimento dell'Internazionale comunista è opportuno e tempestivo perché facilita l'organizzazione dell'offensiva comune di tutte le nazioni che amano la libertà contro il comune nemico: l'hitlerismo. Lo scioglimento dell'Internazionale comunista è opportuno perché:*

*a) Smaschera la menzogna degli hitleriani secondo cui "Mosca", a loro dire, intende intervenire nella vita delle altre nazioni e "bolscevizzarle". Ora si mette fine a questa menzogna.*

*b) Smaschera la calunnia degli avversari del comunismo in seno al movimento operaio secondo cui i partiti comunisti nei vari paesi non agirebbero nell'interesse del loro popolo ma per ordini dall'esterno. Anche a questa calunnia si mette fine.*

*c) Facilita il lavoro dei patrioti di tutti i paesi per far confluire le forze progressiste dei rispettivi paesi, indipendentemente dal partito o dalla fede religiosa, in un solo campo di liberazione nazionale, per sviluppare la lotta contro il fascismo.*

*d) Facilita il lavoro dei patrioti di tutti i paesi per far confluire tutti i popoli che amano la libertà in un solo campo internazionale per la lotta contro la minaccia del dominio mondiale da parte dell'hitlerismo, aprendo così la via alla futura organizzazione di una convivenza delle nazioni basata sull'uguaglianza.*

*Penso che la somma di tutte queste circostanze sarà tale da produrre un ulteriore rafforzamento del fronte unico degli Alleati e delle altre nazioni unite nella loro lotta per vincere la tirannia hitleriana. Ritengo che lo scioglimento dell'Internazionale comunista sia assolutamente tempestivo: perché proprio adesso, mentre la belva fascista mette in opera le sue ultime energie, è necessario organizzare l'offensiva comune dei paesi amanti della libertà per dare il colpo mortale a questa belva e liberare gli uomini dall'oppressione fascista".*



Articolo apparso su Teoria & Prassi, n.19 - ottobre 2008